

# Quella banca della Lega e il falò di 15 miliardi

● La storia breve e disgraziata di Credieuronord, l'istituto di credito che Bossi volle per i padani. Lasciò a mani vuote 2.600 soci in soli quattro anni di vita

**Claudia Fusani**

È proprio vero che la memoria in questo Paese è un esercizio raro e poco coltivato. Adesso Salvini e soci tuonano contro il governo per la presunta «strage di italiani», ovverosia risparmiatori truffati, o incauti, con le obbligazioni secondarie. I leghisti firmano mozioni. Agitano le piazze. Discutono su cosa sia più o meno giusto fare. Eppure correva l'anno 2004, undici anni fa, quando la Lega bruciò nel falò di una banca, la Credieuronord, la bellezza di 15 milioni di euro. Sperperati in soli quattro anni di attività messa in soffitta con tanto di crac e inchieste giudiziarie. I risparmiatori e soci truffati allora furono 2.600, vittime di una finanza certamente allegra (lo dicono le sentenze) e di controlli carenti (lo scrisse Bankitalia).

Ricordarsi quello che si è stati ieri può essere utile. Specie per il futuro. Era il 5 marzo 1999 quando Umberto Bossi, fedelissimo del Cavaliere ed entrambi costretti all'opposizione ancora per un po' d'anni, verga una lettera a tutti i segretari di sezione e ai concittadini padani per fare quello che oggi si chiamerebbe crowdfunding. Da un anno coltiva il progetto di «una banca padana e dei padani», per le famiglie, gli artigiani, gli agricoltori e i piccoli imprenditori del nord». Ma la raccolta va un po' lenta e Bossi ha fretta perché, scrive nell'appello ai padani, «il progetto Credinord deve giungere a conclusione nel più breve tempo possibile». Ogni azione vale 25 euro. E l'investimento minimo varia da 20 a 100 azioni a seconda della tipologia dell'investitore, se è studente o imprenditore. Una vera e propria chiamata di popolo. In nome della tanto agognata banca padana.

Il 21 febbraio 2000 si costituisce la Banca Popolare CredieuroNord, società cooperativa per azioni a responsabilità limitata, 2600 soci, un capitale nominale di 17 miliardi e 76 milioni di vecchie lire. Il 17 novembre dello stesso anno la Banca d'Italia concede l'autorizzazione. Il 19 marzo del 2001 apre il primo sportello a Milano. Una vittoria. Che diventa trionfo un paio di mesi dopo quando Bossi, Berlusconi, Fini e Casini stravincano le elezioni ed entrano a palazzo Chigi.

Ma la storia della banca padana è molto breve. A fine del 2001 c'è il primo rosso di bilancio. Nel 2002 la pri-

ma ricapitalizzazione. Nel 2003 una nuova iniezione di capitale. Nel 2004 chiudono le prime e uniche tre filiali a Milano, Brescia e Treviso. Tra marzo e maggio 2003 la Banca d'Italia fa un'ispezione e denuncia «incoerenze nella politica creditizia nonché la labilità dei crediti seguiti per la selezione della clientela», «l'assenza di controlli interni», «gli scarni e spesso tardivi resoconti delle riunioni consiliari», «la ridotta cultura dei controlli». L'elenco delle criticità è lungo tre pagine. E c'è una perla: «La scarsa cura prestata alle evidenze sui "grandi rischi" ha impedito di acclarare, al 31.12.02, l'erronea segnalazione di supero sul plafond prudenziale». Cioè prestavano soldi senza averne praticamente più. E a chi li prestavano poi. Gli ispettori di palazzo Koch scrivono di «facilitazioni accordate pur in costanza di elementi negativi prospettati in sede istruttoria (cfr, ad es., D'Evant Cesare Giosuè) ovvero di appostazioni a sofferenza presso il sistema (cfr, ad es., Robusti Giovanni e Milano Pietro)»; di «ripetuti sconfinamenti autorizzati dal Capo dell'esecutivo anche in esubero ai poteri delegati, acriticamente ratificati dall'organo collegiale»; di «assenza di vincoli alla annotazione delle c.d. "prenotazioni avere", considerate nella prassi aziendale come incrementative delle disponibilità di conto. Non seguite da effettivi versamenti, hanno consentito di non rilevare eccedenze per oltre euro 1,5 mln sulla linea di credito al nome di Lari Maura/Baresi Franco».

Nel 2003 tenta il salvataggio Gianpiero Fiorani. Ancora non era «il furbetto del quartierino» magià puntava in alto, ai salotti finanziari che contano, grazie alla Popolare di Lodi che si fa avanti per rilevare Credieuronord e, con il via libera del governatore Fazio, dare vita alla «grande banca padana». L'anno dopo sarà tutto travolto dall'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta. Euronord fallisce. Anni dopo saranno condannati per truffa e appropriazione indebita i direttivi ma non i politici leghisti che siedono nel Cda. Il risarcimento è di tre milioni. Qualcosa pare lo abbiano dato la casse della Lega. Ma per molti soci e correntisti, nessun risarcimento. Questa è la Storia breve della finanza del Carroccio.

